

# Quirinale con vista

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**H**a inventato una guerra in Iraq che per l'Italia non esisteva (su quella guerra il governo italiano non è mai stato consultato e non ha mai preso parte ad alcuna decisione), con regole di ingaggio che sono costate la vita a soldati italiani privi di protezione. E adesso la Corte dei Conti ci fa sapere che una parte dei soldi destinati alla protezione dei soldati e all'assistenza alla popolazione civile è stata stranamente dirottata su altri bilanci su cui ora la corte sta indagando. Inoltre Berlusconi ha annunciato a raffica cose che non ha neppure cominciato a fare, come i 136 cantieri delle opere pubbliche, il ponte di Messina o la riforma «come un calzino» del ministero degli Esteri. Adesso pensa al Quirinale. Si dirà che il presidente della Repubblica in Italia non ha poteri. Ma è proprio intorno a questa constatazione che l'incubo "ritorno di Berlusconi" diventa una minaccia istituzionale. Stiamo parlando di un personaggio che, persino in buona fede, e anche a causa del vasto potere personale che gli conferisce la ricchezza e il completo dominio sulle comunicazioni italiane, è interessato al fatto, ma non al diritto. Non al senso giuridico, meno che mai istituzionale, di ogni cosa che fa. È interessato soltanto a ciò che - legale o illegale - va bene per lui. Un politico tradizionale, anche se di destra, anche se privo di scrupoli, avrebbe agito dietro lo schermo dei suoi apparenti limiti decisionali per raggiungere scopi brutali come la cacciata dei "criminiosi" Biagi e Santoro e Luttazzi dalla Rai. E avrebbe raggiunto il non nobile fine della vendetta personale che gli stava a cuore, lasciando cadere altrove le responsabilità della decisione, protetta da uno schermo di forme e di apparenti espedienti procedurali. Ora fate attenzione. Berlusconi non ci pensa due volte a divellere con le sue mani i paraventi di buone maniere che separano - e mantengono un poco al riparo - la presidenza della Repubblica dalla politica quotidiana e dai suoi colpi a volte clamorosi e volgari. Sappiamo tutti che quei paraventi sono strumenti fragili che, tuttavia, hanno un compito che conta molto per le istituzioni e per i cittadini. Consen-

tono al Capo dello Stato, proprio perché è un alto simbolo senza potere (o con pochi, limitati ma essenziali poteri come quello di designare il primo ministro o di sciogliere le Camere) di essere una garanzia per tutti, accettata e rispettata da tutti. Si tratta di un carattere difficilmente soppesabile, un po' come le "divisioni del Papa" su cui faceva osservazioni sarcastiche Stalin. Il Papa, infatti, non aveva divisioni, ma è stato il mondo di Stalin - che di divisioni ne aveva moltissime - a scomparire, non il mondo apparentemente indifeso del Papa.

\*\*\*

## Stiamo parlando di un personaggio che, persino in buona fede e anche a causa del vasto potere personale che gli conferisce la ricchezza e il dominio sulle comunicazioni, è interessato al fatto, ma non al diritto

Dunque i poteri non giuridicamente definibili, fatti di consenso dal basso e di responsabilità morale dall'alto, hanno un peso molto grande nella vita di un Paese. Per esempio sono un impedimento all'uso eccessivo, squilibrato o arbitrario di coloro che hanno effettivamente una certa dotazione di potere - come i primi ministri - e la usano male.

Ma se Berlusconi sceglie proprio adesso il momento di vendicarsi di Oscar Luigi Scalfaro, di Carlo Azeglio Ciampi, e - in uno strano modo preventivo, che sa di finta lode e di vero avvertimento - di Giorgio Napolitano, c'è una ragione piccola e una ragione grande. La ragione piccola è che, qualunque sia la buona e consigliabile strategia di una campagna elettorale in cui persino per lui sarebbe bene essere più accorti, gli preme scaricare la sua malevolenza contro coloro che, con grande senso dello Stato, hanno contenuto, limitato o impedito i gesti di una quotidiana prepotenza che sono stati i principali snodi del modo di governare di Berlusconi, dalle leggi personali a quelle per le sue aziende. In particolare: come può, l'uomo di Mediaset che vuole governare ancora una volta le sue aziende e l'Italia, accettare la decisione di Ciampi di rinviare alle Camere la penosa legge sulle Comunicazioni scritta apposta per lui da un "antemarcia" del Popolo della Libertà, certo Gasparri, che si era arruolato nel

Pdl di Berlusconi molto prima che il Pdl esistesse? La ragione grande, quella a cui gli elettori, anche coloro che non si sentono chiamati dalle proposte e dalle idee del Pdl dovrebbe prestare attenzione, è che - se diventasse Presidente della Repubblica - Berlusconi si comporterebbe secondo la sua visione dei fatti totalmente separata dal diritto. Sei al Quirinale, il colle più alto e la magistratura suprema del Paese? E allora che cosa ti importa di quali poteri sono prescritti e previsti e di quali non sono contemplati dalla Costituzione? Prima di me - lui dirà - c'erano politici imbelli dediti alle buone manie-

stegno, acquisito alle urne o acquistato al mercato della debolezza umana, per impedirlo. Terzo, da capo dello Stato ha diritto alle reti unificate, che sono il suo vero progetto fin da quando ha mandato alle varie Tv italiane quella famosa cassetta registrata in cui, con le dovute cautele e trucchi visivi, annunciava la sua "discesa in campo". Se riesce, già adesso, con poche telefonate, a controllare interi consigli di amministrazione di cui non fa parte e a intimidire intere testate giornalistiche in cui non ha investimenti diretti (c'è pur sempre il controllo di tutta la pubblicità) con le reti unificate farà miracoli di governo.

\*\*\*

È importante non dimenticare un aspetto singolare, unico, del trascorso e infausto governo Berlusconi. Ad ogni attacco o anche solo cauta critica sul suo operato o sull'operato del suo governo, l'uomo della libertà mandava a dire che ogni giudizio contro di lui era in realtà un giudizio contro l'Italia. Per ogni polemica sul suo modo di governare evocava il tradimento. E subito si associavano i suoi, nelle Camere e fuori. Infatti, come sanno deputati e senatori del Popolo della Libertà che, non avendo consentito sul cento per cento di tutto non sono stati ricandidati, gli ordini sono ordinari, e dunque non sono ammessi "deviazionismi" di nessun tipo.

## UNA PAROLA Oscenità

**VINCENZO CERAMI**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**l resto, cioè la donna, non contava gran che. A proposito della sinecdoche stalinista, in regime capitalistico parleremo di "reificazione" o "mercificazione" della donna. Tuttavia il senso dell'indecenza che trasmette al lettore quel libricino piccante (e a suo modo rivoluzionario, dato il mio dito penetrante nell'interstizio. Molto mi incanta la tua geberia mentre tu ti bei per il mio gliand!) Come si vede, l'oscenità non sta nell'azione erotica, ma nel linguaggio che la descrive, nel deragliare freudiano delle parole, più che nell'uso della lingua.

quietante sensazione di lascivia è provocata dalle parole messe in bocca al Baffone durante le sue prestazioni. Il traduttore del libro, per non essere osceno diventa ancora più osceno. Ecco ad esempio cosa ordinava il Casanova sovietico alla sua donna nei momenti salienti: «Devi stare qui come ti voglio, con le tue borstjå erete, il tuo arskajo protoso, la tua kvaska aperta. Ammira il mio funtaki turgido e lascia che il mio dito penetri nell'interstizio. Molto mi incanta la tua geberia mentre tu ti bei per il mio gliand!» Come si vede, l'oscenità non sta nell'azione erotica, ma nel linguaggio che la descrive, nel deragliare freudiano delle parole, più che nell'uso della lingua.

Una volta Umberto Eco ha notato che il modo di intendere il potere, il rapporto con il partito e gli elettori di Silvio Berlusconi e la sua pronta e irritata condanna per ogni pur vago dissenso, è l'"ultimo comunismo". La scorsa settimana, in un memorabile editoriale su *la Repubblica*, Eugenio Scalfari ha invitato i lettori a riflettere sul pericolo dei «dodici anni di governo» di Silvio Berlusconi, cinque come primo ministro in caso di vittoria alle urne, e sette da presidente della Repubblica. Scalfari implicava, e io mi sento di dire: dittatore a vita. Là dove la dittatura non deve intendersi (sempre) come restrizione per-

inteso come concorrenza e sfida dei migliori, è stato visto, anche in Italia, e anche a sinistra, come qualcuno che "ha capito la modernità" e che "porta modernità". Nel frattempo però è avvenuto un drastico aggiornamento. Il modello adesso è Putin. Non bisogna dimenticare che uno dei suoi più attivi strumenti di denigrazione e di governo, la non dimenticabile commissione Mithrokin, il cui scopo era di dimostrare l'affiliazione di Prodi al KGB, ha agito con personale a pagamento della Russia di Putin, ed è incorso nella disavventura di alcuni non dimenticabili delitti (spaventosi persino in

stupore ogni volta che si rinnova - sempre e solo da parte del Pd - l'esortazione, la speranza, o addirittura la preghiera, di fare qualcosa di "bipartisan". A parte la legge elettorale, che è una disperata urgenza del Paese, una specie di pronto soccorso delle condizioni minime della democrazia, con cui è inimmaginabile che persino gli autori del misfatto (la "porcata" di Calderoli) rifiutino di misurarsi, non si trova traccia di una offerta, o anche solo di uno sparglio d'apertura a destra, sul "fare insieme". Né si capisce perché si dovrebbe desiderare. A me non risulta che Barack Obama, ma anche la più pragmatica Hillary Clinton, abbiano mai pensato di coinvolgere George W. Bush e i suoi deleteri ideologi in qualche tipo di conferenza comune per il futuro degli Stati Uniti.

Il Congresso americano, come si sa, è spesso "bipartisan". Ma è un Congresso (Camera e Senato) che non ubbidisce agli ordini del Presidente e agisce in piena autonomia. Nessuno, tra loro, avrebbe accettato l'ordine di insultare in pieno Senato una persona come Rita Levi Montalcini, anche perché la grande stampa e Tv di quel Paese non avrebbe aspettato la denuncia indignata di un solo piccolo giornale come *l'Unità* per darme notizia e giudicare ignobile il fatto. Perché allora in questa Italia, dove Berlusconi insulta ogni giorno Veltroni, e tutti gli altri si occupano di farci credere che Prodi è peggio di Attila, si deve fare ala riverente al passaggio della più stupida idea mai affiorata tra le bravate della destra? L'idea è che i problemi della scuola italiana si risolvono se gli studenti si alzano in piedi quando entra un insegnante. Intitola il *Corriere della Sera* (2 aprile): «In piedi quando entra il prof. Franceschini apre al Cavaliere». E scrive: «La proposta di Berlusconi sembra avere un appeal bipartisan». Perché? Nella mia scuola fascista i bambini dovevano alzarsi in piedi quando entrava l'ispettore della razza. Che rapporto c'è fra una proposta così modesta e irrilevante e la vera profonda crisi della nostra scuola, vigorosamente aggravata dalla Moratti? Come dice Crozza, Franceschini, buona sera Franceschini. Non potremmo avere un'idea migliore, e per giunta nostra? Perché ci tormenta il bisogno di dare ragione a Berlusconi, visto che il suo torto verso l'Italia è così grave che ce lo ripetono da ogni angolo del mondo?

furiocolombo@unita.it

## Nel futuro desiderato da Berlusconi l'Italia si impantana in una semidittatura fondata sul potere a senso unico della tv e servito dalla sottomissione di molti giornali Il pericolo oggettivamente è grande

sonale, alla vecchia maniera. Ma certo gli avversari devono aspettarsi un monitoraggio elettorale stretto. Per esempio la pratica di far spiare dai servizi segreti militari giudici e giornalisti, già sperimentata nel suo ultimo governo, non promette bene. Dittatura vuol dire togliere la parola, salvo Blog e foglietti. Ma intervenire su tutto a reti unificate sarà (sarebbe) il suo capolavoro: un mondo finto come i modellini computerizzati del ponte di Messina, mandati in onda a tutte le ore nei telegiornali italiani in modo da convincere che quel ponte già esiste e chi si oppone è un luddista o un pazzo. Ma la vera controparte, il vero nemico che Berlusconi governante a vita preferisce è il traditore, l'anti-italiano che cerca di levare la voce del dissenso e tenta di dire la vera storia, opponendosi così - lui dice e dirà - non a lui ma all'Italia. Qui occorre notare che - dal tempo della "discesa in campo" ad oggi - Berlusconi ha certamente cambiato e aggiornato i suoi modelli. Ai tempi dell'arrivo di Berlusconi da Arcore si vedeva ben disegnata sul fondo l'ombra di Juan Peron. Tuttavia provoca una immensa meraviglia (certo nella cultura politica del mondo) ricordare che l'uomo più vecchio e datato del mondo politico europeo negli anni Novanta, un paleo-monopolista che ha fondato il suo impero su favori di governo e altri favori, senza mai alcun vero debutto sul mercato

un esagerato serial Tv) come la morte pubblica, per avvelenamento di polonio, della spia Litvinenko, alla presenza del consigliere principale della Commissione parlamentare, certo "Prof. Sgarrella" presentato e retribuito come star della intelligence mondiale e finto in prigione per falso. Falso su tutto. In altre parole, il Paese in cui è stata assassinata per eccesso di libertà la giornalista Olga Politskaia, è attraverso l'amico Putin, il modello di comportamento del governo Berlusconi, del governo dei dodici anni. Una presidenza della Repubblica priva di poteri formali è l'ideale per ospitare un potere forte la cui forza dipende dalla ricchezza, dalle aziende, dalla sottomissione dei dipendenti e dei tanti che aspirano a diventare dipendenti. Tutto ciò che è stato detto fin qui sembra motivato esclusivamente da antagonismo politico. Vi prego di rileggere. Noterete che, togliendo l'aggettivazione negativa e i giudizi personali, certo di profondo dissenso e di incolmabile distanza, la storia che ho provato a tratteggiare, non cambia. Nel futuro desiderato da Berlusconi l'Italia si impantana in una semidittatura fondata sul potere a senso unico della televisione, e servito dalla sottomissione di molti giornali. Il pericolo, oggettivamente, è grande.

\*\*\*

A confronto con questo scenario, che mi pare purtroppo fondato, provo disorientamento e

## Ricerca, ultima fermata

**PIETRO GRECO**

**L**o ripete spesso il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: se l'Italia non vuole ipotecare il suo futuro, la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica devono cessare di essere una importante questione settoriale e devono diventare una grande questione nazionale. Un problema generale del paese. Una priorità assoluta della politica economica e sociale. La chiave - l'unica che abbiamo - per uscire dalla condizioni di declino economico (ma anche culturale e sociale) e avviare lo sviluppo (sostenibile) dell'Italia. È questo il tema di fondo del manifesto, che non a caso è anche un appello, firmato da Rita Levi Montalcini, Carlo Bernardini, Margherita Hack, Marcello De Cecco e da ben 1.240 altri ricercatori, noti e meno noti, giovani e meno giovani, lanciato dall'Osservatorio Ricerca e che costituisce la base dell'incontro «Il futuro ipotecato? Come se ne esce?» (che si terrà domani 7 aprile dalle 9.30 alle 14.00 a Ro-

ma, a Palazzo Marini in Via del Pozzetto 158) con cui la comunità scientifica chiederà ai rappresentanti dei vari partiti politici che si presentano alle elezioni di assumere la consapevolezza culturale della posta in gioco e, di conseguenza, precisi impegni politici da realizzare nella prossima legislatura. L'appello parte da un'analisi sincera. Da quasi vent'anni l'Italia è in una fase di declino relativo. Le nostre performance economiche peggiorano costantemente rispetto agli altri paesi europei, oltre che rispetto ad altri Paesi sia a economia matura che a economia emergente. La nostra ricchezza aumenta meno che negli altri paesi, la nostra occupazione (soprattutto quella femminile) è inferiore, la produttività pure. La competitività del paese come sistema è molto bassa e tende a scivolare sempre più giù. Ma la crisi non è solo economica. È anche sociale: la disuguaglianza nel nostro paese tende a crescere; gli stipendi sono più bassi che nel resto d'Europa; si fatica ad arrivare alla quarta e, spesso, alla terza setti-

mana. Ed è anche ecologica: non a caso siamo tra i paesi europei che fanno più fatica a rispettare lo spirito e la lettera di Kyoto; con un tasso elevatissimo di abusivismo edilizio e di distruzione del paesaggio; che a Napoli - ma non solo a Napoli - non riesce a "chiudere il cerchio" dei rifiuti e si ritrova ma monnezza per strada e i veleni nei campi. Da dove nasce questa congerie di difficoltà che definiscono declino del Paese? Beh, nasce soprattutto dalla specializzazione produttiva del nostro sistema produttivo. Produciamo pochi beni e servizi ad alto tasso di conoscenza aggiunto. Ovvero produciamo molto poco di quei beni e di quei servizi fondati sull'innovazione che sono il motore dell'economia nell'era della conoscenza. Il mondo, là fuori, è cambiato: e noi non ce ne siamo accorti. Quindi cresciamo meno degli altri; le nostre imprese richiedono lavoro meno qualificato degli altri e, di conseguenza, pagano salari più bassi; abbiamo meno lavoro e abbiamo più difficoltà a rispettare l'ambiente. Più in generale: la

nostra scarsa capacità di produrre reale innovazione rende stanca la nostra società, quasi rassegnata. È contro questa cultura della rassegnazione al declino che, dunque, si mobilita la comunità scientifica. Non per chiedere interventi settoriali (pur necessari). Ma per porre un problema generale al paese. Anzi, il problema più generale: come reagire al declino e alla cultura del declino. Beh, qualsiasi ricetta operativa passa attraverso la piena consapevolezza dell'esistenza del problema. Quella consapevolezza che il Presidente Giorgio Napolitano ha. Ma che i partiti politici non hanno. E, infatti, questo tema decisivo risulta clamorosamente assente dalla campagna elettorale. E la prima domanda che lunedì la comunità scientifica porrà ai rappresentanti dei vari partiti che si presentano alle elezioni è proprio questa: intendete assumere piena consapevolezza che il mondo sta cambiando (anzi è già cambiato), che stiamo entrando nella società e nell'economia della conoscen-

za e che noi non possiamo restare fuori se non vogliamo ipotecare il nostro futuro? Dalla risposta, speriamo positiva, a questa domanda generale derivano a cascata le risposte operative. Che riguardano sia il sostegno alla ricerca pubblica che allo sviluppo tecnologico delle imprese. Il sostegno alla ricerca pubblica, a sua volta, sia attraverso un netto aumento delle risorse, umane e finanziarie, sia attraverso una politica fondata sul rispetto dell'autonomia della ricerca e sul riconoscimento del merito attraverso gli strumenti della valutazione obiettiva. Il sostegno all'innovazione tecnologica passa attraverso una serie di iniziative fiscali, finanziarie, culturali che incentivino le imprese ad accettare la sfida della conoscenza e consentano al sistema Paese di modificare la propria specializzazione produttiva. Non sono scelte né semplici né indolori. L'impresa è titanica. Ma il Paese non ha altra scelta. E le forze politiche hanno il dovere di tentare. Ecco perché quella

che porrà lunedì la comunità scientifica a Roma non è una questione settoriale che riguarda poche decine di migliaia di

persone, ma la madre di tutte le domande: vogliamo rassegnarci o vogliamo reagire al declino?

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p><b>Redazione</b></p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Etore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 7 agosto 2000 (L. n. 49) e al regolamento del 2 agosto 2000 (L. n. 20) - Direzione generale della stampa del 7 agosto 1999 (n. 280) - Direzione generale della stampa del 7 agosto 1999 (n. 280)</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p><b>Stampa</b> ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p><b>Fac-simile</b> ● <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p><b>Distribuzione</b> ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p><b>Pubblicità</b> ● <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p><b>La tiratura del 5 aprile è stata di 143.487 copie</b></p>			